



romagna in FIORE

10-12-18-19-25-26 maggio
1-2 giugno 2024

nell'ambito di



Provincia di Ravenna



Provincia di Forlì-Cesena

in collaborazione con



Comune di Brisighella



Comune di Conselice



Comune di Faenza



Comune di Galeata



Comune di Modigliana



Comune di **Ravenna**



Comune di Riolo Terme



Comune di Sarsina



Comune di Tredozio

energia verde grazie a

TOZZIgreen

partner organizzativo


Trail Romagna



© Valerio Spada

Vinicio Capossela
e Don Antonio



© Tamara Casula

Neri Marcorè



© ums

Ferretti LG / Simone Beneventi



© Mauro Talamonti

Paolo Benvegnù



Murubutu
& Moon Jazz Band



© Alessio Panichi

Dardust



Moder



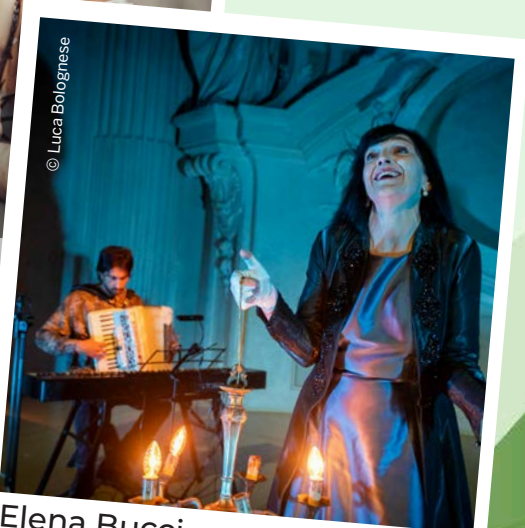
© Albert D'Andrea

Daniele Silvestri



© Hugo Weber

Manuel Agnelli



© Luca Bolognese

Elena Bucci,
Christian Ravaglioli

PROGRAMMA

venerdì 10 maggio

FAENZA

Castel Raniero - ex colonia

Vinicio Capossela con Don Antonio ***Canzoni terrestri***

domenica 12 maggio

RIOLO TERME

Casetta del Vento (ex Campo golf)

Neri Marcorè

sabato 18 maggio

tra BRISIGHELLA e MODIGLIANA

Loc. Olimpo di Monte Fregnanello - Borgo Fregnano

Ferretti LG / Simone Beneventi

domenica 19 maggio

TREDOZIO

Agriturismo Pian di Stantino

Elena Bucci, Christian Ravaglioli

Paolo Benvegnù, Tazio Aprile

sabato 25 maggio

GALEATA

Abbazia Sant'Ellero

Moder e ensemble d'archi de La Corelli

Murubutu & Moon Jazz Band

domenica 26 maggio

RAVENNA

La Torraccia, CAB Terra

Daniele Silvestri

sabato 1 giugno

CONSELICE

CAB Massari

Manuel Agnelli

domenica 2 giugno

SARSINA

Abbazia di San Salvatore in Summano

Dardust e Sunset String Quintet

Ingresso gratuito

Iscrizione obbligatoria dal 21 marzo sul sito:
ravennafestival.org

Info percorsi
trailromagna.eu



► venerdì **10 MAGGIO**, ore 18

FAENZA, Castel Raniero

Vinicio Capossela con Don Antonio *Canzoni terrestri*

Vinicio Capossela *chitarra, piano, voce*
Don Antonio *chitarre, synth*

FAENZA, Castel Raniero

Via Rinaldini, 2

Castel Raniero, 48018 Faenza (RA)

Stand gastronomici organizzati
in collaborazione con: **La Musica nelle Aie**



Nota a molti romagnoli come punto di partenza del sentiero 505 del CAI – la “sgambata dei crinali” che in una sessantina di chilometri permette di raggiungere a piedi il passo della Colla, ammirando il panorama unico della Vena del Gesso – la Colonia di Castel Raniero è un luogo non soltanto dell’immaginario ma proprio della coscienza collettiva dei faentini. Per precisissime ragioni. Costruita a partire dal 1927 per ottemperare alle leggi mussoliniane sulle celebrazioni dei caduti della Grande Guerra, la Colonia elioterapica per i bambini “bisognosi di luce e di sole” venne eretta in uno dei punti più panoramici della prima collina Manfreda, ma ebbe subito vita tribolata. Il Comitato di associazioni che si prese l’incarico di realizzarla raggranellò una bella cifra per l’epoca (50mila lire), ma i soldi finirono comunque. Il progettista Giovanni Antenore ideò una struttura di dimensioni monumentali, capace di evocare suggestioni ravennati-bizantine, in particolare nella torretta centrale con altana a loggette, solo che in questo modo il palazzo – pur in qualche modo utilizzato – rimase allo stadio grezzo per diversi anni. Nel 1938, con l’aria di guerra che tirava, la visita di Mussolini portò all’elargizione da parte dello Stato delle risorse sufficienti a completare intonaci

e infissi, per poter ospitare nella struttura fino a 120 posti letto. La prima ragione di “devozione” dei faentini nei confronti del palazzo dipende dal fatto che nel ’44 qui fu trasferito l’ospedale civile. Scelta necessaria per ragioni strategico-militari, grazie alla quale si può dire che la colonia abbia salvato molte vite, anche se poi l’edificio, proprio in quelle giornate del dicembre ’44 che propiziaronò la liberazione di Faenza, si trovò esposto al fuoco incrociato della battaglia fra tedeschi e neozelandesi. Per una vera ristrutturazione funzionale, la struttura dovette attendere il 1957 e per circa vent’anni divenne una colonia estiva per bambini. Per questo motivo è impressa nella memoria di almeno due generazioni di faentini. La Colonia vanta un grande prato e un bellissimo bosco retrostante. E una inequivocabile vocazione musicale. Non solo da diversi anni è uno degli spazi più ambiti per le esibizioni del Castel Raniero Folk Festival, ma, sempre nella memoria di tanti faentini, è anche il luogo che ospitò, nel 1984, un concerto degli allora sconosciuti Litfiba, per la prima edizione della manifestazione “Rock Verde”.
Federico Savini

► domenica **12 MAGGIO**, ore 16

RIOLO TERME, Casetta del Vento

Neri Marcorè

RIOLO TERME, Casetta del Vento
Via Limisano, 10
48025 Riolo Terme (RA)

Parcheggi e percorsi guidati da:
da Esterno Gampo Golf
P Aziendale
> km 0,5
-- asfalto

da Terme di Riolo
P Terme
> km 2 D+ 100 m
-- strada

da Terme di Riolo
P Parco Pubblico
> km 5 D+ 250 m
-- strada e sentieri

Stand gastronomici organizzati
in collaborazione con:
RavennaFood - CheftoChef

Le colline che circondano Riolo Terme costituiscono un ambiente unico. Partiamo dal vecchio campo da golf salendo su uno stradello che raggiunge Cà del Vento, uno dei tre vecchi poderi che erano situati in cima al crinale sovrastante, da dove in poco tempo, lasciando la strada, si dipartono i sentieri che portano a quel luogo fantastico che sono le bocchette del Vento. Si apre allo sguardo la Vena del Gesso Romagnola, riconosciuta nel settembre 2023 come Patrimonio dell'Umanità dall'UNESCO, con le tre cime di Monte Mauro che la fanno da padrone. Continuando sui sentieri, si arriva ai crinali dei calanchi, le argille azzurre, come le definì Leonardo da Vinci, mentre a destra si apre la valle del Rio Ferrato, che continueremo a vedere dall'alto. Ci si inoltra in un ambiente lunare – argille scavate dalle acque e pinnacoli sempre di argilla modellati dal vento – attraverso il quale poi superare due cime da cui ammirare tutta la bassa valle del Senio fino al fondo della pianura e, nei giorni di vela chiara, fino al mare. Uscendo dai calanchi si entra nel Parco Regionale della Vena del Gesso Romagnola, pur rimanendone sui confini. Se nei calanchi domina un paesaggio arido e spoglio – eccettuate i colori e i profumi di maggio con il rosso delle

fioriture di sulla e il giallo delle ginestre –, nella Vena del Gesso la natura cambia completamente lasciando il posto all'ombra dei boschi di carpino nero, orniello e roverella, con un sottobosco ricco di vegetazione, in particolare muschi e felci cui spicca la regina indiscussa, la *Cheilanthes persica*, una piccola felce che proprio nella Vena del Gesso trova il suo unico habitat in Italia. Camminando ancora un po' in quota si prende il sentiero che comincia a scendere ai bordi del bosco, sotto le rupi di gesso, verso la vallata del Sintria. Raggiunta la via Cò di Sasso, ancora poche centinaia di metri prima della sterrata sui calanchi che ci riporta in vetta da dove potremo ammirare, a sinistra, Monte Mauro con tutta la bellezza del rilievo gessoso – emergenza naturale unica dagli aspetti spettacolari – e, a destra, il crinale che da Cà del Vento arriva al Pollaiolo delimitato da bellissimi filari di cipressi. Si scende poi per risalire da un calanco coltivato, un paesaggio che ricorda le colline toscane e che Ivano Marescotti aveva scelto come scenario per il cortometraggio "Il mio ultimo giorno di guerra". Lungo il bordo dell'area coltivata si raggiunge Limisano e ritornando quindi al punto di partenza.



► sabato **18 MAGGIO**, ore 16

Loc. Olimpo di Monte Fregnanello

Ferretti LG / Simone Beneventi

ferita su ferita *partitura per voce e percussioni*
lamento e lode *tra il compattarsi della Storia lo sgretolarsi della Geografia*

Loc. Olimpo di Monte Fregnanello

Via Baccagnano

Borgo Fregnano

48013 Brisighella (RA)

Parcheggi e percorsi guidati da:

da Brisighella

P Terme

> km 4

-- asfalto, sentiero

da Modigliana

P vari

> km 5

-- asfalto, sentiero

Stand gastronomici organizzati

in collaborazione con: **Pro Loco Modigliana**

Siamo nel basso Appennino romagnolo, più esattamente sulle colline che da Brisighella si sollevano verso Sud-Est a separare la cittadina dei Tre Colli da Modigliana.

Ti lasci alle spalle la "Vena del gesso", da quasi vent'anni protetta da un Parco regionale e ti arrampichi su per la strada che comincia proprio dalle vecchie Terme di Brisighella. Il paesaggio è piacevolissimo, composto di un mosaico di ambienti diversi tra loro: colture tradizionali di seminativi (grano, erba medica...) intercalate a siepi e boschetti, a vigneti, oliveti, a qualche filare di mandorli o di ciliegi e, poco più in alto, cominci ad affacciarti su valloni ripidi e molto incassati, incisi nelle tenere marne (argille con carbonato di calcio) che qui hanno preso il posto dei gessi. Oltrepassata la vecchia chiesa di Cottignola, cominci a viaggiare sui 350 metri, i boschi si fanno più estesi e più ricchi (carpino nero e orniello assieme all'onnipresente roverella) pur senza mai prendere il sopravvento nel paesaggio: si continuano infatti a vedere anche ambienti aperti e soleggiati, magari con meno coltivi e più arbusteti dove ginestre, prugnoli e biancospini si contendono gli spazi vitali. Prima del crinale che ci separa da Modigliana (e quindi dal bacino

del Marzeno, perché qui ci si trova ancora in quello del Lamone), a sinistra si stacca la dorsale che porta alla chiesa "della Paglia" aggirando uno di quei valloni scavati nelle marne, forse il più selvaggio, simile com'è a un vero e proprio *canyon*. Di fronte si erge il dosso tondeggiante di Monte Fregnano, con, sotto, il borgo omonimo preceduto dalle case Fregnanello. Proseguendo ancora c'è la cresta spartiacque tra Lamone e Marzeno: due strade scendono, entrambe a Modigliana. Nell'aria si sente l'incessante fischio dei rondoni che contendono il cielo all'albanella, rapace che ama gli ambienti aperti, al più agile e veloce gheppio e alla maestosa poiana.
Sandro Bassi



► domenica **19 MAGGIO**, ore 16

TREDOZIO, Agriturismo Pian di Stantino

Frammento da **Canto alle vite infinite**

di e con **Elena Bucci**

musiche di **Christian Ravaglioli** fisarmonica

Il bosco delle comete

Paolo Benvegnù con **Tazio Aprile**

TREDOZIO,
Agriturismo Pian di Stantino

Via Isola, 23
47019 Tredozio (FC)

Parcheggi e percorsi guidati da:
da Isola

P carraia
> km 1 D+ 100 m
-- carraia

da Lago di Ponte
P Rifugio Lago di Ponte
> km 5 D+ 300 m
-- sentieri

da Tredozio
P vari
> km 6
-- asfalto, carraia / sentieri

Stand gastronomici organizzati
in collaborazione con:
Agriturismo Pian di Stantino,
piccoli produttori locali e l'Associazione
Stella dell'Appennino

Siamo nelle Foreste Casentinesi, non proprio in quelle storiche, che cominciano un po' più in alto e un po' più a Ovest, verso il Falterona e la Campigna, regno del faggio e dell'abete bianco. Ci troviamo però già nel relativo Parco Nazionale, che giustamente si estende un po' di più degli storici possedimenti dell'Opera di Santa Maria del Fiore, quei possedimenti che hanno una tradizione gloriosissima di protezione della natura, di almeno sei secoli: perché fin dal Quattrocento qui si tagliava il bosco, ma prelevando l'interesse senza intaccare il capitale, lasciando pressoché integro un manto forestale di vasto respiro. Siamo in una "appendice" delle storiche Foreste e più precisamente siamo a monte di Tredozio, nell'alta valle del Tramazzo, che a sua volta è uno dei tre componenti del torrente Marzeno (prenderà questo nome solo a Modigliana conflueno con le "sorelle" Acerreta ed Ibola). Il Tramazzo assume la sua "identità fluviale" solo a Tredozio: più in alto di solito ha l'aspetto di un fosso o poco più, languente in estate, impetuoso dopo le piogge autunnali, canterino e placido nel resto dell'anno.

Seguendolo, da Tredozio con la strada diretta al lontano valico del Tramazzo, dopo la bella chiesa di Ottignana ci si

imbatte in un borghetto di case che vanno sotto il nome di Isola: a sinistra si stacca una strada bianca in salita, diretta a Pian di Stantino e ai ruderi di Borgomana (origini medievali e testimonianze architettoniche di quelle maestranze "comacine" che nel Trecento girarono per mezz'Europa a edificare torri e castelli), mentre dritto si comincia a salire. La strada si farà sterrata e peraltro comincerà anche uno dei sentieri più belli del parco, quello degli Alberi Monumentali, con la roverella di Casa Bagno, i tre castagni e il faggio di Cerreta (colpito da un fulmine una quarantina d'anni fa e mutilato ma ancora maestoso nella sua dolente bellezza), un cerro, un altro faggio dal tronco sciabolato e infine il più grande, il faggio "della Valdanda" con la sua gigantesca chioma a ombrello e il tronco possente di quasi 5 metri di circonferenza. Sta su una curva del sentiero che scende al Lago di Ponte, bacino creato nel 1962 con uno sbarramento e quindi artificiale, ma ormai perfettamente inserito nel paesaggio, complici i boschi che da qui in poi, verso il crinale, si stendono senza più soluzione di continuità.

Sandro Bassi



► sabato **25 MAGGIO**, ore 16

GALEATA, Abbazia Sant'Ellero

Moder tra tasti corde e pelli

con la partecipazione dell'ensemble d'archi de **La Corelli**

Murubutu & Moon Jazz Band

Dia voce **Filippo Cassanelli** *contrabbasso*

Vincenzo Messina *batteria* **Giacomo Grande** *tastiere, piano*

Federico Califano *sax contralto* **Gabriele Polimeni** *tromba, flicorno*

GALEATA, Abbazia Sant'Ellero

Via Sant'Ellero
47010 Galeata (FC)

Parcheggi e percorsi guidati da:

da Galeata

P Pro Loco

> km 1 D+ 200 m

-- strada-scale (via Crucis)

da Pianetto/Mevaniola

P Museo-Strada

> km 4 D+ 250 m

-- carraia, sentiero

da Galeata

P Piazza-Villa di Teodorico-Sant'Ellero

> km 7 D+ 300 m

-- asfalto, carraia, sentieri

Stand gastronomici organizzati
in collaborazione con: **Pro Loco Galeata**

Nel territorio galeatese i primi segni di antropizzazione risalgono all'età del rame, ma in età romana, sul terrazzo fluviale tra Pianetto e Galeata, sorse una piccola città: Mevaniola (menzionata da Plinio il Vecchio), ovvero piccola Mevania, come la Mevania umbra, oggi Bevagna. Tra V e VI secolo, a città romana oramai abbandonata, iniziano la costruzione del centro monastico fondato da Sant'Ellero e della sontuosa villa di Teodorico, con pavimenti a mosaico (ora interrati) e un elegante impianto termale. Poi, nel Medioevo, troviamo castelli (il fortilizio di Pianetto), insediamenti religiosi e borghi, come appunto Galeata. Che nel Quattrocento passa sotto l'influenza di Firenze, di cui conserva ancora oggi segni nel dialetto, nelle tradizioni popolari e nella gastronomia. Così come nell'urbanistica, nell'architettura degli edifici storici e nelle opere artistiche conservate nelle chiese.

Dunque, grazie a una straordinaria stratificazione storica, in pochi chilometri si incontrano le vestigia della **villa di Teodorico**, il seicentesco **Palazzo del Podestà**, i resti della **città romana di Mevaniola**, la **chiesa rinascimentale di S. Maria dei Miracoli** e il complesso conventuale dei Padri Minori di Pianetto dove è allestito il **Museo civico "Mons. Domenico Mambrini"**.

E la millenaria **abbazia di Sant'Ellero**, di origini paleocristiane, che, col tempo e i terremoti, ci appare oggi come il risultato della sovrapposizione di varie fasi costruttive e di numerosi restauri. La facciata d'impronta romanica (XI-XII sec.) in blocchi d'arenaria è dominata dal portale con colonnine binate ornate da capitelli con figure di monaci e sirene. All'interno, la navata unica si conclude con un presbiterio sopraelevato e abside rettilinea, ma la parte più affascinante è la cripta, dove è conservato il sarcofago del Santo (VIII-IX sec.): un ambiente angusto, dove i pellegrini, nel mese di maggio, celebrano un rito salutare, legato al contatto con le pietre. L'abbazia si raggiunge a piedi da Galeata in 40' lungo l'antico **sentiero delle cellette**. Gli anziani ricordano cortei processionali durante i quali donne con messale e uomini vestiti di bianco incedevano dietro grandi croci. Con il passare del tempo il sentiero si è connotato sempre più come percorso liturgico, assumendo anche le funzioni di Via Crucis con cellette a edicola. Verso la fine, si incontra una colonnina con grande basamento: è qui che, secondo la tradizione, il cavallo del re Teodorico si fermò per intervento miracoloso e avvenne l'incontro con il Santo Eremita. *Daniele Michelacci*



► domenica **26 MAGGIO**, ore 16

RAVENNA, La Torraccia

Open-Act con **Casadilego**

Daniele Silvestri *Il cantastorie recidivo*

RAVENNA, La Torraccia/CAB Terra
Via Marabina, 153
48124 Ravenna

Parcheggi e percorsi guidati da:
da Aquae Sport Center
P Aquae
> km 3
-- carraia, asfalto

da Porto Fuori
P Polisportiva
> km 4
-- asfalto, carraia

da Lido di Dante
P Pubblico M. Lombardo
> km 6
-- carraie, sentieri

da Ravenna (percorsi bike)
P Giardini Pubblici
> km 8
P Pala De André
> km 8
-- ciclabile, argine, carraie

Stand gastronomici organizzati
in collaborazione con: **Casa Spadoni**

Scavato nel 1652, il lungo canale Panfilio, la cui darsena fronteggiava l'omonima porta cittadina, aveva l'imboccatura a scirocco di Ravenna, molto lontana e isolata. Questo luogo, denominato nuovo Porto Candiano, era protetto da "palade", ma privo di qualsiasi elemento di difesa e di avvistamento. Si rese necessario costruire una nuova torre al posto di quella precedente denominata "Gaetana", che in meno di mezzo secolo era stata sopravanzata dal continuo protrarsi della linea di costa. Tale opera fu promossa dal Cardinale Legato Savelli. Due anni dopo, alla fine dei lavori, alla sinistra della bocca portuale, troneggiava la bella torre alta 13 metri e larga alla base 13,20 metri, come scrive il Bernicoli. Con un "breve" di Papa Clemente X del 5 dicembre 1671 ne ebbe l'investitura la famiglia Cavalli che ottenne in cambio dazi e regalie sui traffici portuali, oltre al titolo nobiliare di "Marchesi". La costruzione ospitava una piccola guarnigione di fanti e cavalieri per vigilare sul litorale: la sua posizione sopraelevata consentiva di effettuare segnalazioni con bandiere e, di notte, con fuochi. Il completamento della diversione del Ronco e del Montone e l'escavo del nuovo corso dei Fiumi Uniti, taglieranno l'idrovia, impedendo completamente l'attività portuale. La torre viene

abbandonata e il porto Candiano s'interrisce rapidamente, la linea di riva viene rimodellata dalla nuova cuspidale fociale che cancella tutti i segni della portualità tranne la torre dei Cavalli che resiste agli insulti del tempo. Le cronache ottocentesche la descrivono «mozza e solitaria, in misere condizioni fra la pineta e praterie abbandonate». Oggi sono molti gli aspetti che rendono la "Torraccia" – dal 2007 proprietà, come i terreni circostanti, della Cooperativa C.A.B Ter.ra – un bene comune e da tutelare: la sua presenza nell'immediata periferia della città (lungo la via Marabina), già portatrice di memorie antichissime con gli scavi archeologici del porto di Classe, racconta le rapide trasformazioni di un territorio e del suo stretto rapporto con il mare. La Torraccia che si erge nella campagna racconta anche un intreccio di emozioni legate alla bellezza della natura circostante con la vicinissima pineta di Classe, alla tranquillità dei luoghi, alla presenza di una fauna avicola che ne stempera i silenzi e alla storicità del territorio ben testimoniata dalla ultramillenaria basilica di S. Apollinare in Classe, ultima vestigia dell'antica *Civitas Classis*, che si staglia all'orizzonte.
(da un testo di Pietro Barberini)



► sabato **1 GIUGNO**, ore 16

CONSELICE, Agriturismo Massari - CAB Massari

Manuel Agnelli

CONSELICE,
Agriturismo Massari - CAB Massari
Via Coronella, 110
48017 Conselice (RA)

Parcheggi e percorsi guidati da:
da CAB Massari
P2

> km 3
-- carraia

da Agriturismo Massari
P1

> km 4
-- carraia

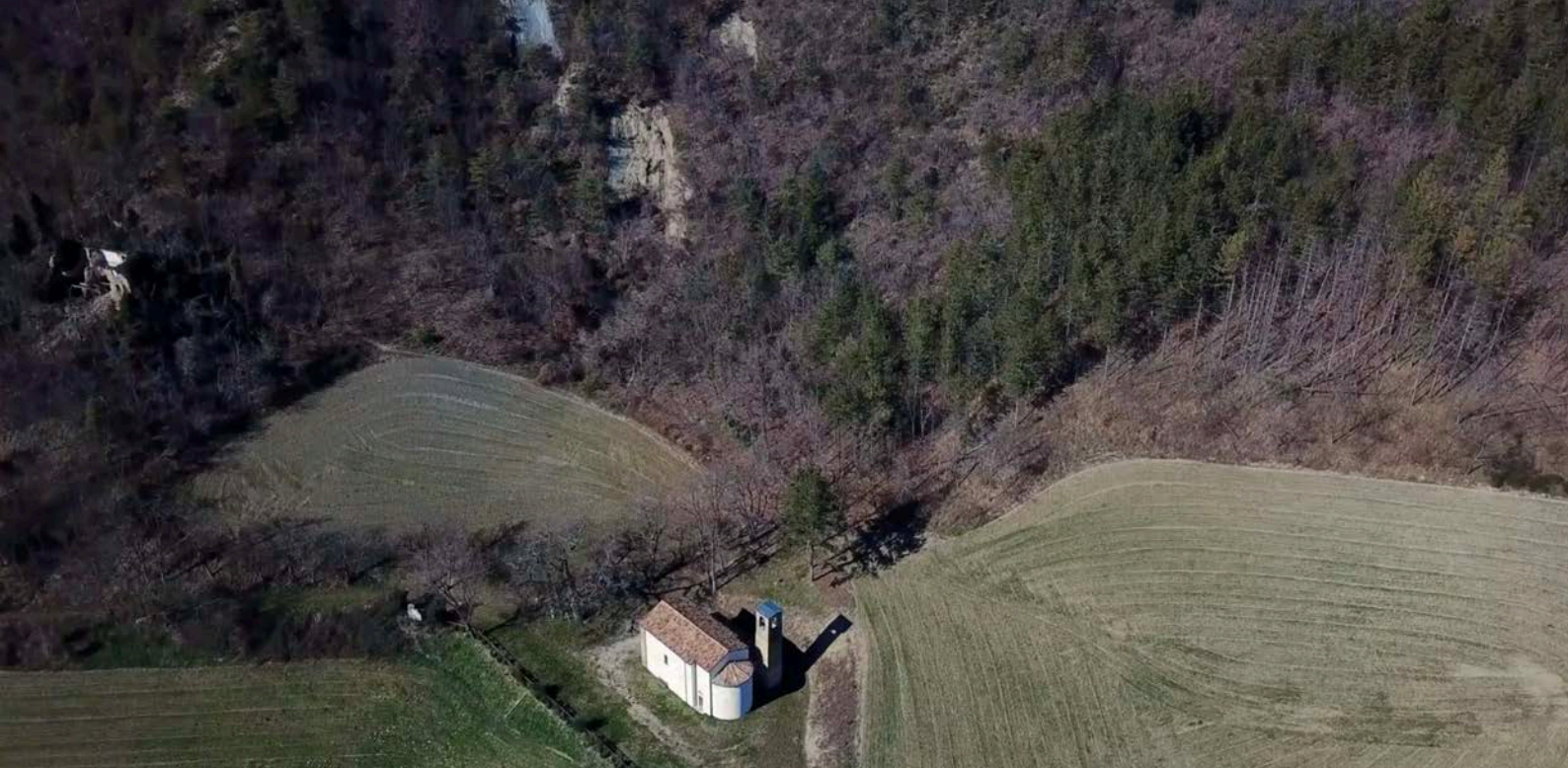
da Lavezzola

P vari
> km 5
-- percorso stradale (statale e carraia)
-- percorso argine

Stand gastronomici organizzati
in collaborazione con: **Agriturismo Massari**

Da terra d'acqua a terra di cooperazione e di riscatto: è questo il viaggio che compie lo sguardo posandosi sulla sterminata distesa di terra, conquistata alla palude e coltivata con ordine e tenacia, che appartiene a una delle più importanti e antiche cooperative agricole di questa regione, e non solo. È il viaggio che porta chiunque arrivi da queste parti a scoprire come nel "paese dei ranocchi" – imperdibile a settembre l'annuale sagra che Conselice dedica da oltre mezzo secolo al prelibato animaletto –, dove imperavano malaria, analfabetismo, povertà e fame, si sia riusciti in un secolo di storia, di trasformazioni radicali e di lotte sociali ad approdare a una modernità che sa coniugarsi a una irriducibile tradizione di solidarietà – non è un caso che proprio qui sorga l'unico monumento italiano alla libertà di stampa. La CAB Massari prende il nome da un'antica famiglia di proprietari di Ferrara, le cui terre furono acquisite agli inizi del Novecento dalla Federazione delle cooperative della provincia di Ravenna, ma affonda le proprie origini nelle società operaie di mutuo soccorso, la prima a Conselice è del 1877, poi nella Società cooperativa di operai braccianti di Conselice e San Patrizio fondata nel 1884, qualche anno prima dei fatti gravissimi che colpirono una popolazione provata dalla fame il 21 maggio 1890: durante uno sciopero di risaiole,

i carabinieri spararono sulla folla riunita nella piazza del paese per chiedere pane e lavoro, tre i morti, trenta i feriti. Da allora, nonostante due guerre mondiali e il drammatico ventennio fascista, la cooperativa dei braccianti non ha fatto che radicarsi sempre più e ampliarsi, continuando a bonificare, conservare e sviluppare i terreni, fino a raggiungere le dimensioni attuali di quasi 2.500 ettari, senza mai rinunciare al principio della proprietà indivisa e difendendo i diritti e il benessere dei lavoratori e delle lavoratrici, che sono tante. Secondo un'idea di sostenibilità etico-sociale, che si rispecchia in quella di sostenibilità ecologica: nonostante l'impiego delle macchine e delle tecnologie più avanzate, sono ampie le aree di coltura biologica o integrata e, anche grazie a finanziamenti europei, moltissime sono le aree "rinaturalizzate", ovvero boschi e boschetti, zone umide e siepi riportate a come erano prima delle bonifiche. Quindi, un panorama antico e un lavoro sulla memoria, come quella conservata nel piccolo museo che trova posto nella suggestiva architettura di un magazzino del riso di fine Ottocento: vecchi attrezzi e carri, bilance, trebbiatrici e spannocchiatrici... Salde radici nel passato per meglio costruire il futuro.
(da una conversazione con Giampietro Sabbatani, di Susanna Venturi)



► domenica **2 GIUGNO**, ore 16

SARSINA, Abbazia San Salvatore in Summano

Dardust e Sunset String Quintet

SARSINA,
Abbazia San Salvatore in Summano
Via Montalto
47027 Sarsina (FC)

**Parcheggi e percorsi guidati da:
da Sarsina**

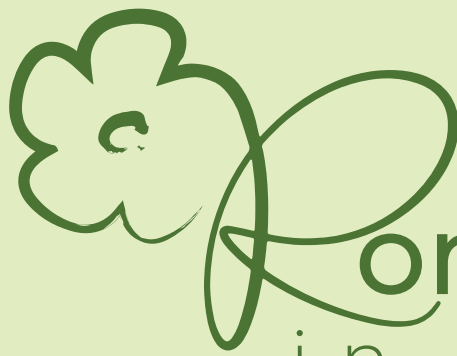
P vari
> km 4,5
-- percorso stradale (statale e carraia)

P vari
> km 5 D+ 400 m
-- percorso sentieri

Stand gastronomici organizzati
in collaborazione con: **Pro Loco Sarsina**

È molto difficile, durante la dolce ascesa che porta verso l'abbazia di San Salvatore in Summano, pensare che il mare e le grandi città della pianura romagnola siano a poche decine di chilometri. Ci si riuscirà solo scorgendole poi dal crinale sopra l'Abbazia. Ed è ancor più difficile immaginare questi luoghi pulsanti di presenza umana e di attività agricole come erano in un passato neppure troppo remoto, mentre oggi sono stupendamente solitari. Abbiamo appena lasciato il centro storico di Sarsina, piccola ma importante *civitas* romana lungo la valle del Savio, che diede i natali a Tito Maccio Plauto padre della *commedia* latina, e anche nei secoli successivi crocevia determinante per la storia dell'intera Romagna. Il sentiero che si segue, ricco di misterioso fascino, corre su scale naturali e ponticelli e attraversa due corsi d'acqua che, in secoli di erosione, hanno formato delle forre tondeggianti di grandi dimensioni, che la tradizione popolare identifica come pentole dentro le quali mitologiche, grandi creature cuocivano il cibo: appunto "il sentiero delle marmitte dei giganti" che raggiunge la strada forestale di "Careste" (Sito d'Interesse Comunitario Europeo), formando una lettera "C" lunga quasi 20 km che da Sarsina raggiunge il crinale sospeso fra

il fiume Savio e il Borello, suo principale affluente di sinistra, per scendere poi nuovamente sul Savio. Pochi km dopo aver lasciato il sentiero delle marmitte e raggiunto la strada forestale si troverà la deviazione per arrivare con pochi passi alla località di Montalto dove resistono pochissime abitazioni private. Di qui, scendendo un poco, lo sguardo si apre sulla grande radura che circonda l'Abbazia di S. Salvatore in Summano: un nome che è ancora un mistero. Chi era Summano? Un'altra identità di Giove? Il dio Plutone? Un Dio pagano non di origine romana ma umbra? Di certo qui c'era un tempio pagano, del quale sono rimasti pochi lacerti in parte inglobati nell'edificio di culto cristiano che, con l'insediamento dei Benedettini intorno all'anno Mille, vi si sovrappose – sono fortunatamente ben conservati nella Cattedrale e nel Museo Archeologico Nazionale del capoluogo. Non è però solo l'edificio a rendere prezioso questo luogo. Suggestivo è tutto quello che c'è intorno: la radura, quel che rimane dell'antico cimitero, una quercia multidentenaria, le aquile che spesso sorvolano i prati. E il fitto bosco che li circonda, con i segni dell'uomo del passato e quelli delle tante specie animali che abitano l'Appennino.
Pier Luigi Bazzocchi



omagna
in FIORE

grazie a

